

PARLIAMONE ANCORA...

Lettera alla Chiesa di Lucca
a conclusione degli incontri nelle zone pastorali
(maggio - luglio 2019)



Cattedrale di San Martino
Domenica 6 ottobre 2019

Celebrazione di apertura
del Mese Missionario Straordinario

Al clero, ai religiosi,
alle religiose e ai fedeli laici
della Chiesa di Dio che è in Lucca

Carissimi fratelli e sorelle,

dalla metà di maggio fino ai primi di luglio ho avuto il dono di incontrare i presbiteri, i diaconi, numerosissimi operatori pastorali laici e tanti religiosi e religiose: nelle nostre riunioni abbiamo complessivamente superato di molto le 2000 presenze! Sono state occasioni belle di conoscenza e di ascolto, nonostante la loro brevità: grazie agli oltre 200 interventi preparati o spontanei mi sono fatto una prima - ma non approssimativa – idea dello stato di salute della nostra Chiesa. Ho potuto apprezzarne le risorse, l'entusiasmo e i successi; ne ho colto alcune fatiche e difficoltà. Vorrei condividere le mie considerazioni al termine di questo ciclo di incontri: intendo riassumere in questa lettera quanto ci siamo detti, per cogliere i temi sui quali continuare a riflettere e camminare nel prossimo futuro.

Sono consapevole del fatto che la sintesi proposta sarà giocoforza sommaria: chiedo scusa a tutti coloro che non ritroveranno ciò che hanno proposto all'attenzione del vescovo; assicuro che i loro interventi non sono accantonati o scartati, anche se ho ritenuto opportuno dare rilievo agli argomenti maggiormente menzionati. Quattro di essi sono stati trattati sia negli incontri del clero che in quelli degli operatori pastorali; tre di essi sono stati invece affrontati principalmente da preti e diaconi. Nel corso del consiglio pastorale diocesano del 28 giugno e del consiglio presbiterale del 4 luglio li ho presentati e discussi, così che il presente testo tiene conto anche delle considerazioni formulate in quelle autorevoli sedi.

Lucca, 6 ottobre 2019

+ Paolo

1. La trasmissione della fede (tema comune)

Molti interventi hanno trattato, da diversi punti di vista, il tema dell'educazione alla fede delle nuove generazioni, soprattutto in relazione all'iniziazione cristiana e alla pastorale giovanile. I toni preoccupati sono risultati prevalenti, innanzitutto per la percezione diffusa di una scarsa efficacia della prima, il cui esito sembra essere l'abbandono massivo della comunità cristiana da parte dei neo-cresimati, nonostante gli sforzi e le risorse profusi nell'offrire a loro e ai loro genitori un cammino interessante e coinvolgente. A ciò si lega la constatazione della ridotta presenza di giovani nelle comunità parrocchiali, alcune delle quali non hanno alcuna attività che li coinvolga. Sullo sfondo la preoccupante latitanza delle famiglie, molte delle quali hanno abdicato al proprio compito educativo in ordine alla trasmissione della fede (e non solo). A ciò si aggiunge, come aggravante, la situazione di estrema frammentazione dei percorsi educativi, disomogenei in quanto a metodologia, età di celebrazione dei sacramenti, strumenti impiegati e coinvolgimento della comunità. Tale diversità, potenzialmente positiva in ordine alla personalizzazione dei percorsi di crescita, per come è pensata e vissuta risulta produrre disorientamento, confusione e "gioco al ribasso" per quelle famiglie che cercano il massimo risultato col minimo sforzo. Presso qualche comunità tale situazione ha ingenerato la convinzione che l'impegno profuso con le nuove generazioni sia improduttivo e che occorra puntare esclusivamente sugli adulti.

Accanto ai rilievi critici sono emersi anche esiti positivi e proposte interessanti, sui quali sarà importante riflettere. Tra l'altro proprio in questi ultimi mesi Papa Francesco ha consegnato alla Chiesa l'esortazione postsinodale *Christus vivit* e il Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile ha pubblicato *Dare casa al futuro. Linee progettuali per la pastorale giovanile italiana*. Entrambi i documenti potranno supportare la riflessione e la progettazione pastorale. Ecco in sintesi le indicazioni emerse:

- persistente validità dell'azione pastorale con le nuove generazioni: nonostante tutto, quando la comunità cristiana investe con convinzione e con intelligenza sui ragazzi e sui giovani, i frutti non mancano. È pertanto necessario suscitare un protagonismo sempre più effettivo dell'intera comunità nel processo di trasmissione della fede;

- necessità di una visione integrata, cioè continua e organica, del percorso di trasmissione della fede, che vada oltre le tradizionali partizioni, mirando ad accompagnare le giovani generazioni dalla culla (percorsi di catechesi 0-6 anni) all'ingresso nell'età adulta: potrebbe essere un progetto diocesano. In particolare occorre superare l'identificazione della pastorale dell'età evolutiva con la catechesi o il gruppo: è necessario offrire una vasta gamma di esperienze e di proposte, per essere efficaci;
- necessità definire e armonizzare le differenze, mediante uno strumento che trasformi la varietà in opportunità, nei contesti pastorali delle più ampie comunità parrocchiali e delle chiese-nella-città di Lucca e Viareggio, con particolare attenzione ai percorsi dell'Azione Cattolica e dell'Agesci;
- importanza degli ambienti educativi dedicati (ad es. oratorio), dei momenti formativi "straordinari" (campi, vacanze, GMG...), degli spazi di reale protagonismo in una comunità cristiana accogliente (dalla liturgia domenicale alle occasioni di aggregazione...) e dei nuovi ambienti digitali;
- necessità di riscoprire e riproporre il messaggio cristiano come significativo per la vita e la speranza delle nuove generazioni, assumendo le difficoltà create dal contesto culturale contemporaneo e utilizzando i linguaggi giovanili;
- importanza della formazione degli educatori/animatori, prendendo in seria considerazione la prospettiva di assumere operatori professionali, soprattutto in quelle parrocchie in cui occorre ripartire nell'attività giovanile e di oratorio;
- necessità di un complementare lavoro sugli adulti, nella consapevolezza che in certi casi la comunità è chiamata a un ruolo di supplenza rispetto al disimpegno delle famiglie;
- necessità di aiuto da parte degli uffici diocesani.

Incoraggio i consigli pastorali a lavorare sulla Christus vivit, accogliendola come base per ripensare il proprio impegno educativo con le nuove generazioni: la trasmissione della fede va assunta come questione decisiva per le nostre comunità, cui dedicare le migliori energie. La Diocesi si impegnerà nei prossimi anni nel lavoro di progettazione e nel supporto attivo alle parrocchie e alle associazioni, con particolare attenzione alla formazione degli operatori pastorali.

2. La riforma della Diocesi (tema comune)

Da diversi anni è in atto una riorganizzazione dell'assetto territoriale della Diocesi, che si sostanzia in due scelte di fondo:

- l'aggregazione delle parrocchie in "comunità parrocchiali" secondo criteri di omogeneità territoriale e di ottimale consistenza demografica;
- l'individuazione di due contesti pastorali peculiari: le chiese-nella-città di Lucca e Viareggio.

Nel corso degli incontri è stata manifestata dai più la consapevolezza della sensatezza di tale indirizzo, che pure comporta una serie di fatiche e disagi; di converso è emersa la sensazione che il processo sia lento, disomogeneo e non privo di ostacoli anche da parte di chi dovrebbe farsene soprattutto carico, cioè preti, diaconi e operatori pastorali. Ciò ha fatto sì che la definizione delle articolazioni territoriali non sia ancora del tutto compiuta e che alcuni passaggi fondamentali della riforma (la concentrazione delle celebrazioni, l'istituzione dei consigli pastorali unitari e la formazione degli animatori delle piccole comunità) siano ancora in parte da realizzare. Si chiede pertanto al vescovo e alle strutture diocesane di dare un'ulteriore spinta a questo processo, senza il quale alcune importanti strategie di rinnovamento faticano assai a farsi strada. D'altra parte, si avverte il bisogno di non generare in alcuna comunità la sensazione di venire abbandonata, anche mediante nuove iniziative pastorali che valorizzino la prossimità.

Accanto ai rilievi critici, sono emerse considerazioni positive: laddove la riforma viene attuata, le persone si incontrano volentieri, nascono iniziative nuove, si rafforza il protagonismo e la corresponsabilità dei laici... In ordine a tale processo, pertanto, sono state proposte alcune indicazioni:

- definire quanto prima in modo univoco le comunità parrocchiali, senza farsi condizionare dalle situazioni esistenti, ma guardando al futuro: senza pretendere di attuare tutto e subito, bensì individuando processi il cui fine sia chiaro e condiviso;
- definire quanto prima l'ambito delle due chiese-nella-città di Lucca e Viareggio, iniziando a elaborare un progetto pastorale che individui i campi di collaborazione tra le parrocchie delle due aree urbane;
- istituire nelle comunità parrocchiali, nelle due Chiese-nella-città e nelle tre nuove aree della Diocesi i consigli pastorali unitari, luoghi nei quali la riforma venga elaborata e incarnata/inculturata nei territori;

- necessità di una presenza/assistenza della Diocesi e del vescovo a tale processo, in modo che chi ha buona volontà venga incoraggiato e si superino resistenze e ritardi.

Circa la riforma della del territorio, ritengo che l'attuale partizione in nove zone sia poco efficace, in quanto esse non costituiscono di fatto la base per alcuna azione comune, se si eccettuano gli incontri del clero e qualche sporadica iniziativa formativa (che potrà continuare). Intendo pertanto ripensare i criteri di aggregazione delle comunità parrocchiali sulla base di tre grandi aree: la Piana di Lucca (comprendente la zona urbana, le zone suburbane I-II-III e la zona Moriano-Valfreddana); la Valle del Serchio (comprendente la Media valle e la Garfagnana) e la Versilia (comprendente Viareggio e Camaiore-Massarosa). Del resto tale assetto, già adottato per la celebrazione del Sinodo, è anche proprio di molte istituzioni, che hanno articolato in tal modo la propria organizzazione interna: appare quindi assai rispondente alla natura del territorio diocesano.

Per quanto riguarda la verifica della consistenza territoriale delle comunità parrocchiali e delle Chiese-nella-città, chiedo ai vicari delle nove zone finora esistenti di presentarmi una proposta, discussa nei presbiteri e nei consigli pastorali di zona, entro la fine dell'anno corrente.

Gli uffici pastorali della Curia diocesana si riorganizzeranno, articolandosi sulle tre aree summenzionate; il vescovo garantirà la presenza di almeno una mattina a settimana nella casa diocesana di San Paolino a Viareggio e nella canonica di Castelnuovo in Garfagnana.



A livello territoriale, non solo la formazione permanente del clero, ma la formazione degli operatori e alcune dimensioni dell'azione pastorale andranno ripensati secondo la nuova partizione del territorio diocesano.

Tale strutturazione comporterà anche la revisione della composizione e il rinnovo del Consiglio presbiterale e del Consiglio pastorale diocesano.

3. La corresponsabilità laicale (tema comune)

Il rinnovamento della Chiesa di Lucca e la sua riforma passano necessariamente per un più deciso protagonismo del laicato, chiamato ad esercitare un ruolo sempre più attivo nelle comunità cristiane. Tale processo, spinto dal Concilio e dal Sinodo diocesano, incontra due difficoltà:

- il clericalismo: da parte dei ministri ordinati si fatica a riconoscere il ruolo del laicato e a dare spazio alla sua azione con senso di vera corresponsabilità; anche da parte dei laici ci sono resistenze ad assumersi compiti finora ritenuti prerogative dei ministri ordinati;
- la clericalizzazione del laicato: in alcuni casi la dedizione al servizio della comunità ha prodotto una minore consapevolezza della centralità dell'impegno familiare, professionale e politico come vocazione prima dei laici; dall'altra parte, soprattutto nelle piccole comunità, certe persone hanno indebitamente assunto un ruolo di direzione e controllo che compete ai pastori.

Accanto a tali problemi, si registra anche la scarsa incidenza del laicato associato, il quale, tranne poche eccezioni, può contare su piccoli numeri, con la conseguenza di un ridotto impatto sulla vita ecclesiale e civile della Diocesi. Appare quindi necessario mettere in atto alcune azioni a livello diocesano e locale:

- riprendere l'ecclesiologia conciliare (anche con il clero), per richiamare una corretta visione di Chiesa e del ruolo dei laici;
- dare nuovo impulso agli organismi di partecipazione (consigli) nei quali il laicato possa rendersi partecipe dell'elaborazione degli indirizzi della propria comunità;
- incrementare la formazione del laicato, a partire dai gruppi di ascolto della Parola di Dio e da una vita liturgica significativa e coinvolgente;
- offrire percorsi formativi di base, da frequentare prima di quelli dedicati alla preparazione a svolgere specifici servizi nella comunità;
- sottolineare la vocazione secolare del laicato, incoraggiando a vivere e testimoniare la fede negli ambiti della vita quotidiana;
- incoraggiare gli adulti significativi a rendersi disponibili per l'accompagnamento educativo delle nuove generazioni.

4. La formazione degli operatori pastorali (tema comune)

La vita e l'azione delle comunità, in tutti i settori, dipendono in maniera sempre più decisiva dall'opera pastorale dei laici; ciò si deve non solo al ridotto numero dei preti e dei diaconi, ma anche al moltiplicarsi delle attività e dei relativi profili ministeriali. Nei recenti documenti pastorali diocesani sono state individuate due nuove figure pastorali: l'animatore delle piccole comunità (che appare cruciale per una riforma della diocesi che non faccia soffrire le realtà minori) e l'animatore dei gruppi di ascolto della Parola di Dio. Si richiede pertanto un deciso investimento nella formazione, sia per abilitare i laici a svolgere in modo competente il proprio servizio, sia per sostenerne nel tempo le motivazioni e il senso ecclesiale.

La situazione della formazione, tuttavia, appare frammentaria e non sufficiente alle esigenze della Diocesi; alcuni uffici pastorali propongono occasioni di crescita per nuovi e vecchi operatori, ma esse sono frequentate da un numero ridotto di persone; anche alcune parrocchie si attivano, ma spesso in modo disorganico ed episodico. È pertanto necessario un "cambio di passo", ispirato ad alcuni criteri:

- adottare un piano formativo diocesano, elaborato di concerto da tutti gli uffici, che preveda percorsi per i diversi profili ministeriali, a partire da una base comune;
- è importante suscitare nei parroci e negli operatori la convinzione della necessità della formazione, iniziale e permanente, in modo che vi si possano dedicare i giusti tempi e le giuste risorse, senza farsi vincere dalla frenesia del fare;
- è necessario ripensare il modello formativo, rendendolo più coinvolgente e interessante, capace di dialogare con l'esperienza (formazione-azione);
- in ogni comunità parrocchiale va portata avanti un'opera di discernimento, per individuare le persone adatte a svolgere i diversi compiti, assicurandone in primo luogo la formazione nella fede e nella vita cristiana.

5. La situazione del presbiterio (tema affrontato dal clero)

Il buono “stato di salute” e l’unità del presbiterio sono sempre decisivi per la vita di una Chiesa, tanto più in un periodo di rinnovamento come quello presente, in cui la Diocesi di Lucca si è posta da tempo in stato di riforma.

L’impegno e la dedizione dei presbiteri diocesani e religiosi sono sotto gli occhi di tutti, tuttavia si constata, accanto al fenomeno dell’invecchiamento e del calo numerico, un certo senso di disagio: da una parte il cambiamento appare come destabilizzante, poiché implica una ridefinizione delle modalità di esercizio del ministero; dall’altra la prassi tradizionale viene vissuta con insoddisfazione, poiché se ne percepisce la scarsa efficacia e la mancanza di prospettiva. A ciò si aggiunge il peso crescente delle incombenze amministrative, per il cumularsi di incarichi e il complicarsi della burocrazia.

Occorre inoltre considerare la presenza di sensibilità teologiche e pastorali diverse, che riguardano la visione di Chiesa e di ministero; in mancanza di luoghi e tempi di confronto esse hanno prodotto autoreferenzialità pastorale e reciproca delegittimazione, insieme a una disunione avvertita con sofferenza dalle comunità. Sembra pertanto importante adottare alcuni orientamenti:

- c’è bisogno di incrementare conoscenza e confronto – anche tra le diverse generazioni di presbiteri – in modo da far crescere, al di là delle differenze, il senso di comunione e la stima reciproca;
- è necessaria una particolare attenzione all’accompagnamento dei preti di recente ordinazione;
- c’è bisogno di una formazione unificante e rimotivante, in alcuni casi aperta anche ai laici, per la preghiera, il discernimento comune e la condivisione: andranno previsti incontri di tutto il presbiterio diocesano e una maggiore presenza del vescovo in quelli zonal, con tempi distesi e la condivisione della mensa;
- va suscitata e rafforzata la consapevolezza di contribuire a un progetto unitario, condiviso e periodicamente verificato, che riguarda la vita e l’azione della Chiesa e la sua collocazione nella società;
- è necessario ripensare la gestione amministrativa, con particolare attenzione al patrimonio immobiliare, grazie anche a un maggiore coinvolgimento dei laici;

- è molto importante che l'azione degli uffici pastorali e amministrativi della Diocesi risulti e venga percepita come di effettivo sostegno all'opera dei parroci;
- va incoraggiata la mobilità del clero, anche tra le diverse aree della Diocesi, per incrementare le relazioni nel presbiterio, far crescere il senso della Chiesa locale e diminuire la dipendenza delle comunità dal parroco.

In seguito alle osservazioni e alle proposte emerse negli incontri con il clero, ho deciso che gli incontri locali si terranno a cadenza mensile nelle aree della Piana di Lucca, Valle del Serchio e Versilia, fatta salva la possibilità di prevedere incontri più operativi su scala diversa; per l'anno pastorale 2019-2020 sarà il vescovo, come richiesto, a condurli. Con la commissione formazione si individuerà invece un calendario di incontri di tutto il presbiterio diocesano. In aggiunta, i preti con meno di dieci anni di ordinazione si incontreranno mensilmente con il vescovo e il rettore del seminario.

6. La situazione della comunità diaconale (tema affrontato dal clero)

I diaconi permanenti in Diocesi sono pochi e di età media elevata. Il Vaticano II, nel restaurare il diaconato permanente, ha inteso proporlo, come accadeva nella Chiesa dei primi secoli, quale componente ordinaria della gerarchia della Chiesa. Non si può ragionevolmente farne a meno, anche se occorre precisarne meglio natura e compiti. Del resto nel 2017 la Conferenza Episcopale Toscana ha redatto un documento sul diaconato permanente: *Custodi nel servizio della Chiesa. Orientamenti e norme per il diaconato permanente nelle chiese toscane.*

Sono state fatte in materia le seguenti proposte:

- riaprire la formazione al diaconato permanente, ripensando e migliorando i percorsi di discernimento e di formazione;
- precisare meglio la figura e i compiti dei diaconi - non in funzione di supplenza liturgica dei preti, ma per il servizio dei poveri e l'amministrazione dei beni della Chiesa – ricentrandone la formazione permanente;
- superare una visione localistica del diacono e del suo ministero, in vista di una dimensione decisamente diocesana.

In seguito a tali indicazioni, ho deciso, d'intesa con il Consiglio presbiterale, di far ripartire il cammino diocesano di discernimento e formazione dei diaconi permanenti, sia per le persone che avevano intrapreso il percorso all'epoca della sospensione, sia per nuovi candidati.

7. La conversione pastorale in senso missionario (tema affrontato dal clero)

Alla conversione pastorale in senso missionario la nostra Diocesi è stata sollecitata dal Sinodo e dai successivi documenti pastorali, ma anche dagli orientamenti pastorali della CEI e soprattutto dalla *Evangelii gaudium* di Papa Francesco. È stato tuttavia rilevato che il Sinodo è stato poco assimilato, così come i programmi e le lettere pastorali dei vescovi che tendevano a dargli attuazione: si è pagata una certa frammentarietà, ma soprattutto l'assenza di una verifica puntuale sulle azioni indicate. Tale svolta, tuttavia, si continua a ritenere necessaria, per uscire da un cristianesimo stanco, centrato sulla gestione dell'esistente e la ripetizione delle tradizioni, e recuperare entusiasmo e propositività.

Sono state suggerite alcune attenzioni e tensioni:

- è necessario recuperare uno sguardo attento a ciò che accade al di fuori dei recinti della Chiesa, in particolare per ciò che riguarda le nuove generazioni e i loro linguaggi;
- c'è bisogno di investire tempo e risorse nell'elaborazione di un nuovo pensiero pastorale;
- va ripensato il rapporto tra missionarietà e tradizioni legate alla pietà popolare: esse vanno valorizzate per ciò che riguarda la capacità di un vasto coinvolgimento e la presenza di un autentico senso religioso, mentre ne va scoraggiata ogni interpretazione campanilistica e folkloristica;
- è necessario poter investire liberamente e coraggiosamente in nuove esperienze pastorali, senza essere condizionati dal peso della struttura ecclesiale e dalla paura di sbagliare;
- bisogna continuare a scommettere sull'ascolto diffuso della Parola di Dio, capace di produrre effetti sorprendenti.